

## 2. Owen: razionalizzazione e associazione

Robert Owen<sup>1</sup>, nella prima fase della sua lunga vita fu un capitano d'industria filantropo. Comproprietario e direttore di una fabbrica tessile a New Lanark in Scozia a meno di trent'anni, diede a questa fabbrica un assetto razionale, molto avanzato per la sua epoca. L'esperimento di New Lanark fu famoso in tutto il mondo. Owen curò le condizioni igieniche, le abitazioni degli operai, istituì scuole e casse di risparmio, ridusse la giornata lavorativa degli adulti da diciassette a dieci ore, impedì l'impiego di bambini inferiori ai dieci anni. Owen ebbe anche un'attività politica perché sollecitò dai governi provvedimenti conformi alle sue vedute e contribuì al varo di una legge, nel 1819, che fissava a nove anni (Owen avrebbe voluto dieci anni) l'età minima per l'ammissione dei fanciulli al lavoro nelle fabbriche.

Owen avrebbe voluto estendere i suoi esperimenti, avrebbe voluto riformare la società secondo i criteri che era venuto maturando. Cercò per l'attuazione del suo piano appoggi pubblici e privati, ma senza successo, e intanto si venne staccando da New Lanark, pur rimanendo ad essa cointeressato finanziariamente fino al 1828. Tentò un'altra realizzazione delle sue idee sociali negli Stati Uniti con la colonia di New Harmony, che fu però un insuccesso. Di nuovo in Inghilterra nel 1829 (negli Stati Uniti era andato nel 1825), svolse attività nel campo sindacale, ma gradualmente passò — come scrive Russell — « dall'essere un capo venerato del movimento della classe operaia ad essere il gran sacerdote di una piccola setta; dopo il 1835 circa, cessò di avere importanza pubblica e divenne un puro visionario, terminando nello spiritualismo »<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Robert Owen (Newtown 1771-1858). Operaio in un cotonificio a dieci anni, poi impiegato in case commerciali, prima dei trent'anni direttore e comproprietario di una fabbrica tessile a New Lanark (Scozia). Qui fece il suo primo esperimento di riforma sociale con successo, ma non riuscì a promuovere altri esperimenti analoghi. Nel 1825 fondò negli Stati Uniti la colonia di New Harmony a carattere comunistico. Questo tipo di colonia, che fu poi tentato anche dai suoi discepoli, non ebbe successo. Tornato in Inghilterra, esercitò con la sua azione politica e di propaganda una notevole influenza sul movimento tradunionista e su quello delle cooperative di cui si suole considerare il fondatore.

<sup>2</sup> Storia delle idee del secolo XIX, trad. C. Maturi Egidi, Milano 1963, p. 228.

da G. Valentini, Il pensiero politico contemporaneo, Laterza

In effetti vi sono dei testi, degli ultimi anni della vita di Owen, alquanto bizzarri per i loro riferimenti a entità spirituali che si interessano delle faccende terrene. Ma perfino in questi testi si può riconoscere il vecchio nucleo razionale del pensiero di Owen, che sostanzialmente permane immutato lungo tutta la sua carriera di riformatore e di pensatore.

Vediamo dunque di delineare questo nucleo razionale. Esso è di tipo illuministico: vi sono delle leggi naturali e nel medesimo tempo divine che operano nel mondo indipendentemente dall'uomo. Ciò che veramente conta è far sì che queste leggi agiscano indisturbate, ossia che vengano rimossi quei fattori irrazionali che ne impacciano il normale svolgimento. Bisogna dunque fare opera di epurazione perché la ragione-natura si dispieghi. Le istituzioni per esempio devono essere riformate e regolate « in unisono con le leggi della natura »<sup>3</sup>. Analogamente le religioni sono state contaminate da grossolani errori che hanno dato luogo a intolleranza e divisioni (Owen parla di errori grossolani « che sono stati uniti alle nozioni fondamentali di ogni religione che finora è stata insegnata agli uomini »<sup>4</sup>: c'è dunque una trama razionale resa irriconoscibile da fattori irrazionali che le si sono sovrapposti; deismo di Owen). L'uomo stesso, infine, è il risultato dell'ambiente e delle circostanze; la formazione del carattere non è opera sua ma delle abitudini trasmesse dai predecessori e delle molteplici influenze del contesto sociale. Owen insiste molto su questi concetti e considera un funesto errore, derivato appunto dal falso presupposto che l'uomo fa il suo carattere, l'idea della responsabilità individuale, del merito, della pena e della ricompensa. Se muta l'ambiente mutano anche gli uomini, che sono inseparabili da esso; e una educazione adeguata è la via regia per la formazione degli uomini nuovi. Ritroviamo dunque un altro motivo illuministico, l'onnipotenza dell'educazione.

L'irrazionalità da eliminare è per Owen, come per tutti i socialisti, l'individualismo economico e morale, l'idea che l'interesse individuale sia la spinta più feconda per il raggiungimento della generale prosperità e, correlativamente, che l'abito egoistico ad esso legato sia qualcosa di positivo. I principali sostenitori di

<sup>3</sup> Il libro del nuovo mondo morale, Torino 1882 (Biblioteca dell'economista, serie terza, vol. IX, parte prima), p. 67.

<sup>4</sup> Letters on Poor Relief, in A New View of Society and other Writings, London 1966, p. 216.

questa tesi sono gli economisti, e con essi soprattutto polemizza Owen. Si tratta di un errore, di un errore sia economico sia morale. Errore economico perché la ricchezza prodotta con questo sistema è di gran lunga inferiore ai bisogni; errore morale per la fondamentale insocievolezza della concezione individualistica, che genera passioni conformi come l'ira e l'odio e ogni sorta di divisione anche politica, di classi, di partiti, di nazioni.

La nuova società oweniana è dunque costruita secondo principi non più individualistici bensì « socialistici »: il singolo non è più innaturalmente staccato dagli altri e ad essi contrapposto, ma profondamente inserito nella vita comunitaria. Da un punto di vista economico Owen vuole essenzialmente eliminare la fase intermedia tra la produzione e il consumo della ricchezza. E questa fase intermedia, fase della distribuzione, che genera nella sua autonomia la moneta e il profitto e ogni altra irrazionalità della vita economica. In una società razionalmente organizzata solo l'uno per cento del capitale dovrebbe essere impiegato per la distribuzione, e per essa Owen prevede dei depositi al posto delle botteghe all'ingrosso o al minuto. Ciò eviterebbe anche l'inconveniente del doversi recare in vicoli, cortili e viali, lontani dallo spettacolo della terra. C'è in Owen una nota contraria all'urbanesimo. Il superamento del commercio implica anche il superamento della moneta, strumento per eccellenza dello scambio. La premessa generale di Owen, a questo proposito, è l'equazione valore-lavoro: il valore di un prodotto è dato dalla quantità di lavoro in esso condensata. Nel baratto lo scambio era equo, perché il suo principio era appunto lo scambio di merci di valore eguale. Al baratto seguì il commercio il cui principio era quello della massima convenienza: produrre al più basso costo, vendere al più alto prezzo. Per realizzare ciò si fece ricorso alla moneta, ossia a una misura di valore artificiale (Owen non manca di muovere un attacco al danaro — attacco che non rappresenta certo una novità — come fonte di ingiustizia, miseria ecc.). Owen non nega che il mondo del commercio abbia avuto aspetti positivi (stimolo all'invenzione, sviluppo di energie che altrimenti sarebbero rimaste inoperose), ma esso ha reso l'uomo egoista e « lo ha privato della saggezza di godere »<sup>5</sup>. Ora Owen pensa a

<sup>5</sup> Report to the County of Lanark, in A New View of Society cit., p. 262.

uno strumento di scambio equo che sostituisca la moneta: il buono di lavoro, che rappresenti un valore reale e non variabile, ossia equivalga a una data quantità di lavoro. Per giungere in pratica all'eliminazione della moneta, Owen pensò all'istituzione di banche di « ricchezza reale » in sostituzione di quelle di « ricchezza immaginaria o di titoli di credito »<sup>6</sup>. La banca si inquadra in una società cooperativa e distribuisce agli associati dei buoni in cambio delle merci da essi prodotte. Ciascun lavoratore incassa perciò l'esatto equivalente del lavoro prestato (eliminazione dunque del profitto), e con i buoni può acquistare altre merci. L'esperimento della banca (che ritroveremo in Proudhon) fu tentato a Londra ma non riuscì, come non riuscirono i tentativi di colonie basate sui principi oweniani.

Su questi presupposti economici Owen pensa che si possa costruire un mondo felice e sovrabbondante di prodotti. « Il lavoro manuale — egli dice —, convenientemente guidato, è la fonte di ogni ricchezza e della prosperità nazionale », non solo, ma, sempre se convenientemente guidato, esso produce per la comunità un valore di gran lunga superiore « della spesa necessaria a mantenere il lavoratore in un considerevole agio »; e ciò è valido per tutte le parti del mondo « quale che sia l'aumento della sua popolazione, per molti secoli a venire »<sup>7</sup>. La nuova società avrà dunque in ogni caso un *surplus* in grado di assicurarne la prosperità. L'esigenza di razionalità che aveva spinto in un primo tempo Owen a una migliore organizzazione della fabbrica, è ora da lui condotta, almeno nelle previsioni, alle conseguenze estreme. Il nuovo mondo di Owen è così un mondo perfettamente e geometricamente organizzato, con un piano educativo che egli prevede minutamente, con servizi collettivi, con una razionalissima divisione del lavoro. Superate le resistenze dell'irrazionale individualismo, questo mondo riproduce nella realtà la coerenza e l'armonia delle costruzioni scientifiche. Alla scienza del resto vien fatto esplicito riferimento. La ricordata abbondanza dei prodotti rende la competizione (come le passioni ad essa legate) inconcepibile: Owen parla perciò non solo di eguaglianza dei diritti, ma di eguaglianza delle condizioni. Abbiamo dunque un mondo comunitario, descritto con accenti edenici: più d'una volta si parla di

<sup>6</sup> Il libro del nuovo mondo morale cit., p. 97.

<sup>7</sup> Report to the County of Lanark cit., p. 246.

paradiso terrestre. E con eguale ottimismo è previsto il passaggio dal vecchio al nuovo mondo: la razionalità degli esempi che devono essere attuati (cioè le colonie oweniane) non può non avere una forza persuasiva irresistibile e i nuovi ordinamenti si diffonderanno dappertutto. « A differenza dunque — scrive Owen — di tutti i precedenti grandi cambiamenti, questo può essere effettuato senza un solo male o inconveniente. Esso non richiede sacrificio di principio o di proprietà a nessun individuo di qualsiasi rango o condizione; ogni passo del suo progresso realizza unicamente il bene »<sup>8</sup>.

### 3. Saint-Simon: organizzazione scientifica della società

In Saint-Simon<sup>9</sup> convergono due diverse visioni del mondo, una di tipo illuministico, una di tipo organicistico-romantico. Uomo del Settecento (nato nel 1760), Saint-Simon combatte nella guerra dell'indipendenza americana e poi partecipa agli avvenimenti della rivoluzione francese. Dell'illuminismo ritiene il motivo del progresso e della perfeibilità umana, la polemica contro l'idea classica (machiavellica e monarchica) della politica, un certo egualitarismo, la fiducia nelle scienze, l'interpretazione razionalistico-etica della religione. Della concezione romantica accoglie lo spirito di sistema, il senso della gerarchia, la considerazione sotto questo profilo positiva del medioevo e la valutazione dell'illuminismo e della rivoluzione francese come movimenti soltanto critici e negativi, la critica dell'economia politica.

Nessuno scritto di Saint-Simon rende la sostanza del suo pensiero meglio della famosissima « Parabola ». Supponiamo — dice Saint-Simon — che la Francia perda improvvisamente i suoi uomini migliori delle scienze, delle lettere, delle arti, delle pro-

<sup>8</sup> Ivi, p. 297.

<sup>9</sup> Claude-Henry de Rouvroy, comte de Saint-Simon (Parigi 1760-1825). Allievo di D'Alembert, come egli sottolinea, seguì poi la carriera militare, e fece parte del corpo di spedizione francese alla guerra d'indipendenza americana. Aderì alle idee della rivoluzione francese ed ebbe parte, anche se non di primo piano, a quegli avvenimenti. Si arricchì con la compra-vendita dei beni nazionali. Ma scrisse poi che le sue speculazioni avevano scopi filantropici. In seguito si dedicò agli studi e consumò il suo patrimonio fino a cadere in miseria. Negli ultimi anni della sua vita ebbe aiuti finanziari dal banchiere Olinde Rodrigues, suo allievo.

fessioni, dell'industria, delle manifatture, dell'artigianato (i suoi cinquanta primi fisici, fisiologi, medici, banchieri, fabbricanti di cotone, marinai, carpentieri, fonditori ecc.). La Francia diventerebbe un corpo senz'anima, cadrebbe immediatamente in uno stato di inferiorità nei confronti delle altre nazioni, e occorrerebbe almeno una generazione per riparare a tanta sventura. Supponiamo invece che la Francia, conservando in vita questi uomini, perda improvvisamente i personaggi più importanti dell'aristocrazia, della corte, della politica, del clero, della burocrazia e perda inoltre i diecimila proprietari più ricchi. In questo caso il dolore sarebbe certamente grande, ma non vi sarebbe alcun danno per il paese. Nulla sarebbe più facile che sostituire questi personaggi: un gran numero di francesi sarebbe in grado per esempio di esercitare le funzioni di fratello del re egualmente bene quanto il vero fratello del re, molti francesi potrebbero agevolmente prendere il posto degli altri aristocratici e cortigiani, molti ufficiali di grado inferiore potrebbero sostituire i marescialli, molti avvocati potrebbero sostituire i giudici, molti curati i vescovi e così via.

È dunque evidente che la società è male organizzata: infatti sono i grandi personaggi della aristocrazia, della burocrazia ecc. a governare la nazione, mentre gli uomini migliori, ossia socialmente più utili e produttori di ricchezza, sono rispetto a quelli in posizione subalterna. Non solo, ma la classe dei governanti si appropria, per i suoi stipendi, pensioni, gratifiche ecc., di una parte non trascurabile del reddito nazionale. E Saint-Simon insiste nel sottolineare i vari aspetti di una situazione paradossale: i « ladri generali » (cioè quelli che sottraggono all'insieme dei cittadini una parte di reddito per stipendi ecc.) hanno l'incarico di punire i piccoli delitti contro la società, gli incapaci hanno il compito di guidare i capaci, gli uomini più immorali sono chiamati a educare virtuosamente i cittadini<sup>10</sup>.

Lo schema di Saint-Simon è molto chiaro ed è illuministico. In sostanza egli contrappone i laboriosi e gli oziosi, i produttori di ricchezza e i percettori di rendite parassitarie, i rappresentanti di una cultura socialmente utile e fatta di cognizioni positive

<sup>10</sup> Il testo della « Parabola » è in *Oeuvres de Saint-Simon et d'Enfantin*, Aalen 1963-64 (réimpression photomécanique de l'édition 1865-78), vol. XX, pp. 17-26.

ai rappresentanti di una cultura fondata su « teorie congetturali » (ossia non verificabili). La società sansimoniana risulta dal rifiuto del vecchio mondo aristocratico-feudale, della sua cultura metafisica e teologica, della sua politica di prestigio e di conquista, dei suoi irrazionali ranghi sociali, e si delinea come una società « moderna », cioè operosa, dove tutti lavorano, dove prosperano le industrie e le scienze. Bacone, Cartesio, Bayle, Locke, Newton sono i maestri della nuova cultura scientifica voluta da Saint-Simon.

Anche la religione è sottoposta alla stessa operazione razionalizzatrice. Dalle *Lettere d'un abitante di Ginevra* (1803) all'ultimo scritto, *Il nuovo cristianesimo* (1825), il punto di vista di Saint-Simon non muta: la religione deve rendere più sentiti i doveri morali e sociali. I quali sono però l'essenziale: sarebbe assurdo derivarli da una teologia, perché, essendo la teologia bisognosa di interpretazioni, si finirebbe per obbedire non a dio ma al prete. La teologia — dice Saint-Simon nel *Nuovo cristianesimo* — « non potrebbe avere una grande importanza per un clero veramente cristiano, che deve considerare il culto e il dogma soltanto come accessori religiosi, e presentare solo la morale come la vera dottrina religiosa, e non impiegare il dogma e il culto se non come mezzi spesso utili per fissare l'attenzione di tutti i cristiani »<sup>11</sup>. Tuttavia il culto è per Saint-Simon necessario, e anzi nelle *Lettere d'un abitante di Ginevra* parla di una sorta di religione in onore di Newton, di un tempio con opportuni ornamenti e di veri e propri riti (a Lutero infatti Saint-Simon rimprovera di avere troppo semplificato il culto). Il fatto stesso che Newton sia in certo modo « il profeta » di questa religione indica che Saint-Simon pensava a una religione in stretta connessione con le scienze, a una religione che fosse, per così dire, una sorta di « guida spirituale » delle scienze. In sostanza, Saint-Simon pensava a una ispirazione morale — e anche religiosa, considerando la religione a un tempo come il complemento e l'ausilio della morale — dell'attività degli scienziati. Il contenuto di questa morale è quello cristiano della fraternità e dell'altruismo. Sul piano internazionale la nuova religione deve dunque unire i popoli in un assetto pacifico, in modo che siano pronti a coalizzarsi contro la nazione che volesse perseguire il proprio vantaggio

<sup>11</sup> *Nouveau Christianisme*, in *Oeuvres cit.*, vol. XXIII, p. 126.

a danno altrui e anche contro « ogni governo tanto anticristiano da sacrificare gli interessi nazionali agli interessi privati dei governanti »<sup>12</sup> (evidente eco del principio d'intervento della Santa Alleanza; il *Nuovo cristianesimo* fa appello ai principi della Santa Alleanza). Inoltre, la nuova religione deve legare tra loro gli scienziati, gli artisti e gli industriali, e farne dei « direttori generali della specie umana », deve porre le belle arti, le scienze d'osservazione e l'industria « alla testa delle conoscenze sacre, mentre i cattolici le hanno poste nella classe delle conoscenze profane »<sup>13</sup>, e infine deve anatemizzare la teologia e considerare empie quelle dottrine che insegnano agli uomini mezzi per conquistare la vita eterna diversi da quello di lavorare per il miglioramento dei propri simili.

Come si vede, lo spirito scientifico si disposa non solo con la morale dell'altruismo, ma anche con l'esigenza di istituzionalizzare questa morale organizzando la società in modo ad essa conforme. Emerge il motivo che abbiamo chiamato organicistico del pensiero di Saint-Simon: « La filosofia dell'ultimo secolo è stata rivoluzionaria; quella del secolo decimonono deve essere organizzatrice »<sup>14</sup>. Anche sul piano territoriale Saint-Simon parla di una unità europea che abbia il suo asse in un'alleanza franco-inglese e tale da superare il vecchio principio dell'equilibrio stabilito coi trattati di Westfalia in un'organizzazione supernazionale che riprenda, migliorandolo, l'ideale cristiano-papale del XIII secolo. Nello scritto sulla *Riorganizzazione della società europea* (del 1814) — redatto con la collaborazione di Augustin Thierry — Saint-Simon propone per i popoli europei la costituzione parlamentare inglese, fondata sull'equilibrio dei poteri. Ma è l'unico scritto « liberale » di Saint-Simon (probabile l'influsso del suo collaboratore). Il quale Saint-Simon liberale non fu, perché non sentì il problema dell'autonomia del singolo dal potere, ma, e in grado sommo, quello della coincidenza di organizzazione razionale della società e ragione e interesse del singolo. E bisogna ricordare a questo proposito che Saint-Simon estende la sua polemica dal mondo teocratico-feudale ai negatori politici di questo mondo, quelli che chiama i « legisti e i metafisici », che partono

<sup>12</sup> Ivi, pp. 163-64.

<sup>13</sup> Ivi, p. 164.

<sup>14</sup> *De la réorganisation de la société européenne*, in *Oeuvres cit.*, vol. XV, p. 158.

da idee astratte e vorrebbero in loro nome *governare* la nazione, sovrapponendosi ad essa. Sta qui la valutazione sansimoniana dell'illuminismo e della rivoluzione come movimenti unilaterali, e tali da non superare realmente il mondo combattuto perché legati anch'essi a quella che potrebbe dirsi la sovrastruttura politica. Occorre invece liberarsi di questa sovrastruttura inutile e lasciar vivere la società della tecnica e dell'organizzazione. Il mondo di Saint-Simon non è più politico (in senso tradizionale), ma tecnico e tecnocratico. È il regno delle decisioni prese in base a dimostrazioni scientifiche e del razionale impiego delle capacità di ciascuno. A richiesta di Saint-Simon Rouget de Lisle, l'autore della *Marsigliese*, ha composto le parole e la musica del *Primo canto degli industriali*, che è tutto un'esaltazione del lavoro industriale destinato a dominare la natura e a liberare l'umanità dall'errore.

Quando si dice che Saint-Simon è « socialista » si deve intendere che lo è nel senso che teorizza una rigorosa pianificazione economica. Ma se per socialismo si intende la socializzazione dei mezzi di produzione, l'abolizione della proprietà privata, l'azione politica autonoma della classe operaia, allora Saint-Simon non può definirsi socialista. Senza dubbio Saint-Simon considera un dovere essenziale il miglioramento della condizione del povero e su ciò insiste costantemente. Ma non vede antagonismo tra industriali e operai, che invece considera come un unico « blocco storico ». L'antagonismo che egli vede è, come si è detto, quello tra lavoratori e oziosi, tra produttori (industriali e operai) e vecchie classi preborghesi della proprietà fondiaria e degli uffici politici e militari. E per la realizzazione delle sue idee mostra di aver fiducia nell'iniziativa dei principi e nell'efficacia dei suoi argomenti e delle sue esortazioni.

#### 4. I sansimoniani

~~Il socialismo di Saint-Simon non presuppone dunque in nessun modo l'eguaglianza delle condizioni o la produzione socializzata, ma l'organizzazione della vita economica, l'intervento dello stato in favore del progresso economico e, dal punto di vista psicologico, un fervore, fiducioso negli effetti positivi dell'industrializzazione. In questo senso regimi come quello di Napo-~~